

IL PROBLEMA CRONOLOGICO DELLA PASQUA DI GESÙ¹

Il IV Vangelo crea una famosa difficoltà cronologica a proposito del giorno in cui cadeva la festa di Pasqua nell'anno della morte di Gesù. Se noi avessimo soltanto i primi tre Vangeli, non avremmo alcun dubbio sul fatto che il giovedì sera era il 14 Nisàn, la vigilia in cui, dopo il tramonto, si mangiava l'agnello pasquale, e che il venerdì, il giorno della morte di Gesù in croce era precisamente il 15 Nisàn, la festa di Pasqua vera e propria.

Ci sarebbe qualche difficoltà ad ammettere che in un giorno di festa i nemici di Gesù abbiano causato tante violazioni del riposo festivo; il 15 infatti doveva essere festivo, in qualunque giorno della settimana fosse caduto (Esodo 12, 16). Tuttavia la fretta di finirla con Gesù potrebbe spiegare la cosa.

Ma la vera difficoltà nasce dalle ripetute indicazioni del IV Vangelo (Giovanni 13, 1.29; 19,14.31 e specialmente 18, 28) dalle quali risulta che il venerdì in cui fu crocifisso Gesù era il giorno in cui, dopo il tramonto, si doveva mangiare la Pasqua, era la parasceve (preparazione, vigilia) di Pasqua, e dunque era il 14 Nisàn. Anche per il IV Vangelo è importante il contesto pasquale, ma esso è riservato non all'ultima cena, bensì alla morte di Gesù, agnello dissanguato, le cui ossa non dovevano essere rotte (Giovanni 19, 36). La morte di Gesù all'ora nona del 14 Nisàn coincideva col momento in cui nel tempio si dava inizio all'immolazione degli agnelli pasquali. Gli esegeti danno ragione alla cronologia di Giovanni: effettivamente il giorno della crocifissione era il 14 Nisàn, e questa tradizione fu tenuta viva per secoli dai cosiddetti Quartodecimani, che celebravano la Pasqua cristiana il quattordicesimo giorno della luna di primavera.

D'altra parte il IV Vangelo, che evita di identificare l'ultima cena di Gesù con il convito pasquale, d'accordo con la tradizione degli altri Vangeli sa che tale cena ebbe luogo entro le mura di Gerusalemme, quando già calava la notte, con i soli apostoli, e che poi i convitati non si allontanarono da Gerusalemme (il che non era consentito nella notte di Pasqua) ma si ritirarono poco fuori le mura, in un giardino al di là del torrente Cedron.

Perché questa cena notturna a Gerusalemme, piuttosto che a Betania, dove c'era gente amica, se non era il convito pasquale?

Dunque Giovanni ha ragione ma gli altri evangelisti non hanno torto. Come conciliare le due tradizioni? Vi sono due possibilità. La prima è che Gesù abbia anticipato la cena pasquale, seguendo in genere il rito antico, senza tuttavia l'agnello immolato nel tempio. Ciò forse avveniva anche in altri casi, nei luoghi molto lontani da Gerusalemme, ma le testimonianze in proposito non sono sicure. Gesù avrebbe comunque operato di sua autorità, sostituendo l'agnello con l'eucaristia. Per la tradizione evangelica quello voluto da Gesù era il vero primo giorno degli Azzimi, qualunque fosse stato il calendario dei Giudei.

La seconda possibilità è che Gesù abbia seguito il calendario di un gruppo o di una setta, per esempio dei Farisei a differenza dei Sadducei ai quali appartenevano le famiglie sacerdotali più importanti. In tal caso il 14 Nisàn dei primi era in realtà il 13. I Farisei o gli aderenti a qualche altro gruppo importante potevano avere qualche interesse a vedere la luna nuova un giorno prima, giacché il computo si faceva con questo mezzo empirico. Di questo fatto abbiamo qualche indizio, ma finora troppo debole. I documenti di Qumran ci hanno rivelato che quella setta seguiva l'antico calendario sacerdotale, in cui le feste cadevano in giorni fissi. La Pasqua di questa setta (che molti identificano con gli Esseni) cadeva sempre in mercoledì, e la cena pasquale doveva aver luogo la sera precedente. Vi fu chi volle supporre una cronologia lunga della passione: Gesù, con gli Esseni e forse altri, avrebbe celebrato la Pasqua (senza l'agnello immolato nel tempio!) il martedì sera e sarebbe stato crocifisso il venerdì, dopo essere stato prigioniero del Sinedrio la notte di mercoledì e di Pilato il giovedì. Ma gli esegeti in genere non hanno fatto buona accoglienza a questa ipotesi. Comunque, in qualunque ipotesi rimane il contesto pasquale dell'istituzione dell'eucaristia, sia che Gesù abbia celebrato alla perfezione la Pasqua ebraica, sia che l'abbia anticipata e ne abbia modificato il rito. Il riferimento alla Pasqua è riconoscibile perfino nel IV Vangelo che sembra intenzionalmente volerlo evitare.

¹ ENRICO GALBIATI, *L'Eucarestia nella Bibbia*, Istituto Propaganda Libreria, milano 1982, pp. 146-148